

Anche lui si è chiuso nell'esilio di San Casciano, ma non è epigono di Machiavelli nell'era dei quiz televisivi. E non gioca a tric trac. Con ogni probabilità, non scriverà lettere di spiegazioni. Ammesso che abbia da spiegare qualcosa. Da giorni non lo vede più nessuno. È personalità nota, in paese. O - per dirla con lo slang degli agenti delle «volanti» - «nota personalità», in paese. La sua assenza non sta passando inosservata.

È anima in pena. Dicono stia molto male, in salute e di spirito. Il portone in noce è aperto. A piano terra ci sono due muratori, ma anche un saldatore con la mascherina antiscintille, e non si curano di chi entra. Dopo mezza rampa di scala stretta come un budello, dietro la prima porta, abita lui, Francesco Calamandrei, «il farmacista». Poco più di una sessantina d'anni. Il cosiddetto amico dei «compagni di merenda». Sarà vero?

Il neon verde Uno dei sospettati numero uno. Uno di quelli che qualche giorno fa si è ritrovato sul registro degli indagati e sui giornali perché, non essendo stato certamente «il mostro» dei delitti delle coppie che flagellarono la provincia di Firenze, potrebbe però essere stato fra i mandanti: troppo? O meglio che niente? E sarà vero? Uno di quelli che commissionava il «recupero fetici» (femminili) alla «banda del Pacciani» (che non è stata una canzone di Jannacci), destinazione: le messe nere nel circondario. Sarà vero anche questo?

Di sicuro c'è che è l'ex proprietario della farmacia (che sta al piano di sotto), e la cui insegna verde - con la scritta «Farmacia» - gli cade a piombo sul balcone del salotto che si affaccia sulla via principale di San Casciano. La farmacia infatti ha nuovi titolari. Lui ne è fuori. Da fuori si vede che le luci - in casa - sono spente. Suoniamo. Apre una ragazza nigeriana (che sia di nazionalità nigeriana lo sapevamo dai giornali locali). Ci appare molto bella. È giovane. Ha uno sguardo dolce, e si capisce che le sta molto a cuore la privacy della persona che stiamo cercando. Con la mano fa cenno di no. Il farmacista non ha alcuna voglia di parlare. Meno che mai coi giornalisti: «Stanco - dice la ragazza - No si sente bene».

Segni sul muro Cerchiamo di ricapitolare. Si parla tanto di esoterismo e messe nere. Si dice che esisterebbe una setta denominata della «rosa rossa». Roba seria. Su base interplanetaria. «La setta della rosa rossa» starebbe dietro a tutti - o quasi - i grandi misteri italiani irrisolti, e, in soprannumero, anche dietro i misteri irrisolti di tantissimi altri paesi. C'è chi dice che «il farmacista» sarebbe un papavero molto autorevole nella setta. Direte: che c'entra? C'entra perché proprio nel muro, a sinistra della porta - c'è un bel quadro che raffigura una rosa rossa che sfuma nell'arancione. Non si capisce se il guru della setta della «rosa rossa», in un eccesso di sfacciataggine, abbia esposto il suo blasono abbagliante (ma a quest'ora, con tutti i guai che sta passando, non gli sarebbe venuto in mente di metterlo nello sgabuzzino?). O se qualche mente fervida - investigativa o letteraria, va a saperlo - abbia talmente ingigantito il particolare da farlo diventare fondante di una infinita trama dell'orrore, di un plot narrativo che ormai da alcuni decenni riesce a miscelare magistralmente sangue e sesso, streghe e santoni dell'occulto che cucinavano i loro riti alla griglia. Non sappiamo rispondere.

La pancia e il karaté Sappiamo invece - ma con certezza - che rivolgere agli abitanti di San Casciano una domanda sul «mostro», equivale a avvicinare il classico zolfanello acceso al classico pagliaio. Altro che omertà. Altro che reticenza. Altro che bocce cucite. Sono esasperati. E parlano, eccome se parlano. Ne han piene le tasche di mostro e mostri, sette, mandanti e messe nere, voci che assai raramente diventano certezze, sospetti che si gonfiano propagandosi da un capo all'altro della Toscana, sino a lambire ormai il lago Trasimeno, Perugia. Entro nel primo ristorante che mi capita («da Nello»). «Giancarlo Lotti mangiava qua? Il grande accusatore dei compagni di merenda? Seduto proprio a questo tavolo?».

Il paese, dopo le svolte presunte sul giallo del mostro di Firenze, parla. E racconta i suoi «concittadini» finiti nell'inchiesta: balordi ubriacconi. Alla faccia del killer con mano chirurgica...

MARIO VANNI
L'antiquario: «Chi era Vanni? Di poche parole, sempre ubriaco. Non c'era bisogno degli inquirenti per farlo confessare...»



GIANCARLO LOTTI
Il sindaco: «Lotti? Un uomo con grandi debolezze. Veniva sempre schernito da tutti. Lo chiamavano apposta «torsolo»»



PIETRO PACCIANI
Un cliente del bar: «Pacciani? Una volta l'hanno condannato. Ma l'altra è stato assolto... Come fo' a farmi un'idea?»



Viaggio a San Casciano: quei «mostri» sgangherati dei compagni di merende

Saverio Lodato

Le indagini: i mandanti e le morti sospette in Sicilia

Una vicenda che procede fra mezze novità e colpi di scena a sfondo televisivo. Da una parte, in seguito all'ultima apparizione televisiva di Michele Giuttari, capo della squadra antimostro, la procura di Firenze ha sollecitato il poliziotto a non parlare in tv delle indagini sui presenti mandanti dei delitti delle coppie. Dall'altra (ma sempre via etere) l'avvocato difensore storico di Pacciani, Pietro Fioravanti, ha

insistito sulla sua teoria («Pacciani è stato ucciso»), aggiungendo che intorno alla vicenda «ruotano altri 15 morti ammazzati» e che «i mandanti sono gli stessi esecutori, tutti facenti parte di una setta satanica». Uno dei riferimenti è stato quello a «Elisabetta Ciabani, trovata morta vicino a Siracusa con una pugnalata nel petto e con lesioni al pube, amica di Susanna Cambi», cioè una delle vittime del mostro.

«Sì, certo. Mangiava nel nostro ristorante. Lotti in processo è quello che dice di aver sparato. Solo lui, però, l'ha detto. Ma lui - e forse la gente non lo sa - quando lo hanno messo in albergo, aveva trovato la manna».

«In che senso «l'albergo», in che senso «la manna»?». «Nella cava in cui aveva lavorato per tanti anni non lavorava più. L'avevano anche sfrattato di casa. Non sapeva dove andare. Nell'ultimo periodo, si era rifugiato da un prete che si era preso cura di lui. Non aveva una lira. E lui, che per anni era venuto qui quasi ogni sera, a cena, non lo si vide più...».

«Scusi, ma perché mangiavano sempre tutti col Lotti?». «Perché se lei viene qui ogni sera, e mangia sempre da solo, dopo due tre volte, qualcuno la inviterà al suo tavolo. Erano tutti soli e mangiavano insieme... Era un'aggregazione di fatto. Anche oggi è ancora così. Manca Giancarlo... ma c'è Giorgio «il falegname», Rosato «il muratore», Gigi «l'amore», la famosa «cintura nera di karaté»...». Interviene un avventore: «Da

questo, lei capisce che c'è un sotto-strato sociale che è molto particolare, molto disadattato...». Riprende il titolare: «Che risate quella volta che Giancarlo, dopo una lite, disse: «Bastardo, mangiava se l'acchiappo lo rompo...». E Gastone gli fa: «Tu lo rompi? O che tu rompi? O che tu rompi? Quello è cintura nera di karaté». E Giancarlo: «Gliela do io la cintura nera, io me lo mangio, altro che cintura nera». Ma quello non era per niente cintura nera, e la burla andò avanti per anni. E Giancarlo non sospettò mai di nulla». (Si ride).

E il Pacciani? «Pacciani qui non si è mai visto, Pacciani l'era del Mugello...». Attimo di gelo. E il Vanni, l'ultimo ergastolano vivente, con sentenza passata in giudicato? «Oh, bella. Lavorava alle poste, certo che lo si conosceva... Com'era il Vanni? Il suo soprannome era «torsiolo», l'avanzò di una melina... Veda lei...». «Insomma, alla colpevolezza dei compagni di merenda non avete mai creduto?». «Assolutamente no. Secondo me, al Giancarlo glielo fecero dire queste cose. Perché lui, quando cominciarono a trattarlo da pentito, si trovò in Paradiso... Ma lo sa che tanti anni fa, il testimone «alfa», il testimone «beta» - come li chiamarono quando spuntarono in processo

Il luogo dell'omicidio del 1983 attribuito al mostro di Firenze. Sopra i «compagni di merende» Mario Vanni, Giancarlo Lotti e Pietro Pacciani.

dopo il Pacciani - insieme a un loro amico, andarono in gita a Rimini? Alloggiarono in una pensione. E appena arrivati mandarono una cartolina a un amico di San Casciano, per poi poter dimostrare che erano davvero stati a Rimini. L'indomani, la titolare della pensione li chiama: «Ragazzi c'avete posta». I tre si guardano in faccia: «No. Non è possibile. Non lo sa mica nessuno che siamo a Rimini...». Ma lo sa che avevano scritto il nome del destinatario al posto del mittente, e i loro nomi al posto del destinatario? Sicché la cartolina aveva fatto il giro di Rimini. Ed era tornata in pensione. Questi erano loro...».

Brancaleone Entro nel primo bar che mi capita («da Luca»). «Ha mai sentito parlare di messe nere?». «Sinceramente no. Mi sembrano tutte balle».



Entro nella prima profumeria che incontro. Margherita: «Io son di Firenze. Lavoro qui. I titolari non vengono mai. Faccio avanti e indietro, quattro volte al giorno. Non ho neanche il tempo di guardare la televisione... Di questa storia del mostro non penso proprio nulla».

Dentro la sala di un barbiere (Fabrizio), un avventore si intromette: «Io non credo che bisogna criminalizzare un paese. Pacciani? Una volta l'hanno condannato. Ma la seconda volta è stato assolto... Come fo' a farmi un'idea?». Un lattaio. (Mario): «Il paese sì è un po' indignato di fronte a codesta esplosione. Hanno fatto anche il nome del farmacista. Ma hanno certezze questi giudici? Non si porta una faccenda così a San Casciano... I compagni di merenda fu-

no gli esecutori materiali? Può darsi... Pacciani aveva già assassinato una persona: questo è certo. Questi due ragazzi, invece, erano due mentecatti. Pacciani li aveva subordinati alla sua volontà? Va a sapere. Le messe nere? A me sembrano cose fantascientifiche. E invece potrebbero essere vere anche quelle. Va a sapere».

Un antiquario (Giancarlo): «Hanno preso due disperati incapaci di muoversi, incapaci di entrare nella porta di casa per quanto erano ubriacconi... Queste perversioni non si condividono in gruppo. Chi era il Vanni? Di poche parole, sempre ubriaco. Ma di un'ubriacchezza simpatica, non molesta. Non c'era bisogno degli inquirenti per farlo confessare... Eppure tutti hanno retto il segreto per tanto tempo. Chissà. Forse non ave-

vano niente da rivelare. O che lei confessasse se non ha niente da confessare? Vanni, oltre a fare il postino, era un procacciatore. Che vuol dire procacciatore? Che se magari uno aveva bisogno di un pollo, lui te lo portava. Diciamo un factotum. Lotti non lo conoscevo, lo vedevo passare... Per me l'errore di fondo è stato cercare dei colpevoli a tutti i costi. Mi fa specie pensare che, nonostante si siano scomodati psicologi e psichiatri - che tutti hanno concordato nel dire che il mostro era persona di raffinata cultura, addirittura superiore, e che sapesse fare tutto quello che ha fatto - , si prende delle persone come le ho detto. E invece, nonostante ciò, il mostro non ha mai sbagliato un colpo con la pistola che loro non sapevano neanche tenere in mano... Se oggi ci sono colpevolisti nel paese? All'inizio, per i compagni di merenda, ce n'erano molti di più. Si discuteva fra noi. Oggi sono diventati davvero molto pochi. Con questa storia stiamo invecchiando tutti...».

Chi dice, chi tace In Municipio, tranne il sindaco, non c'è più nessuno. «Sindaco, l'altro giorno ha letto l'intervista dell'avvocato Nino Filastò, difensore di Vanni, a l'Unità? È convinto che il serial killer sia sempre stato un poliziotto, e per questo non sia stato mai trovato...». Pietro Roselli, 50 anni, sindaco di San Casciano, funzionario del comune di Firenze, diessino, sorride: «Guardi che

non riuscirà a farmi parlare né di processi né di sentenze. Su questo non la seguo». Puntualizza: «Voglio solo chiarire che non è giusto mettere a disagio persone che non hanno colpa di nulla. Michele Giuttari, il poliziotto, ha ribadito questo concetto dell'omertà della nostra popolazione... poi ha successivamente precisato che non si riferiva a tutti i cittadini. Io penso che questa definizione di omertà - comunque sia impropria. Qui siamo di fronte a una patologia diversa. Un pazzo, o più pazzi, che esercitano questa forma di violenza, non hanno nulla da spartire con la comunità. Se qualcuno sa qualcosa, e non lo dice, non è omertà, è reticenza. Il protagonismo di Giuttari, me lo lasci dire, è eccessivo...». «Credo che sbattere la gente in prima pagina, in questa fase delle indagini sui mandanti, sia sbagliato: non stiamo parlando di violazione del codice della strada... Queste persone, comunque vada a finire, rimarranno segnate. L'inchiesta deve essere severa. Per questo, romanzare è sbagliato. Ogni intervento inopportuno non credo che aiuti a trovare la verità e la chiarezza».

«Lotti dormiva in macchina, io e il prete lo aiutavamo a trovare una collocazione. Lotti? Uomo con grandi debolezze nella capacità di intendere e di volere. Era quello che sulla strada del bar veniva schernito da tutti. Persona che poteva anche essere facilmente plagiata. Vanni, era detto «torsiolo». E il cognome ne denota la nullità».

Vetri appannati La sera piomba all'improvviso su San Casciano. E arriva impastata di pioggia. E a gelo, che perora le ossa. Le strade si svuotano. In casa del farmacista, la luce è sempre spenta. Aranca qualche balordo. Altri «torsioli» che - per loro fortuna - non diventeranno mai famosi. I vetri dei bar si appannano. Le mamme alzano i tettucci dei passeggini. Intorno, si distende il placido Don, la placida valle del Chianti. Sedici-mila abitanti a San Casciano. Paese - vogliamo ricordarlo? - fra i più civili e ricchi del mondo. Ma Parigi (civiltissima, e con altrettanti ottimi vitigni) non ebbe forse il suo Gobbo di Notre Dame? Il suo Ferragus? Il suo Landru? Il Gobbo, però, è caso a parte: deforme, ma buono. Morale della favola: i Mostri si costruiscono il nido dove gli viene più comodo. Forse anche qui, nella civiltissima San Casciano. Vai a sapere. Ma il mostro, noi, non lo abbiamo incontrato.

Sotto i riflettori adesso c'è anche il farmacista, sospettato di essere uno dei mandanti dei delitti delle coppie. Ma lui a casa non c'è. Rimane solo l'insegna del negozio, verde neon...

GIORNI DI STORIA
diario di un anno

La guerra e le bandiere. Blackout! Le stragi dei kamikaze. Le nuove Br. La terra trema. La morte nello Shuttle. Alinghi, l'oceano in Svizzera. Il cadavere di Mr. Kelly. Addio Avvocato. Il terrore della Sars. Le vittime di «Antica Babilonia». Un cinese in orbita. Le fantasie del conte Igor...

Giorno per giorno, la cronaca, i personaggi, le curiosità del 2003.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I fatti e i personaggi

2003

I Unità

LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

Le Religioni dell'Umanità: sei volumi imperdibili per la vostra biblioteca.

Terza uscita
“IL BUDDHISMO”

ancora in edicola il primo volume e il secondo volume

con **I Unità** a 4,90 euro in più